

## LE MISURE SULL'EDILIZIA PENITENZIARIA

# Carceri. il project financing ci prova ancora

*Ma il nodo resta la remunerazione del privato che si occupa della gestione*

**S**i ritenta con la finanza di progetto per incrementare l'offerta edilizia penitenziaria italiana visto l'oramai conclamato fallimento del piano carceri. Nel decreto sulle liberalizzazioni è comparsa una norma sul project financing per la realizzazione di infrastrutture carcerarie. In premessa si ricorda la grave situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento delle carceri. Vengono richiamate le procedure previste dall'articolo 153 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Nella norma si dice che al privato concessionario sarà riconosciuta a titolo di prezzo, una tariffa per la gestione dell'infrastruttura e per i servizi connessi, a esclusione della custodia. Il privato si assumerebbe il rischio della costruzione e della gestione dell'opera. La concessione avrebbe una durata non superiore a venti anni. L'offerta però deve comprendere obbligatoriamente un contributo delle fondazioni bancarie pari almeno al venti per cento del costo di investimento. Non è la prima volta che in Italia si cerca di copiare gli americani. Ogni quattro anni il tema torna in voga. Nel 2008 l'allora Guardasigilli Angelino Alfano propose una riedizione del progetto di leasing immobiliare avviato, ma mai portato a termine, durante il precedente governo Berlusconi. A tal fine fu istituita una società immobiliare - la Dike Aedifica - controllata quasi totalmente dalla Patrimonio Spa, società a sua volta controllata dal ministero delle Infrastrutture. La Dike Aedifica al momento non esiste più, o come afferma la Corte dei Conti, forse non è mai esistita. Infatti la Convenzione tra il Ministero e la Patrimonio Spa non è mai stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. In quegli anni la Procura di Roma avviò anche una inchiesta per corruzione nei confronti di uno dei suoi consulenti. Il progetto di sale and lease back, sarebbe consistito nella vendita a privati di carceri metropolitane vecchie (tipo l'Ucciardone a Palermo, Regina Coeli a Roma, San Vittore a Milano) e contestuale impegno da parte dei privati a costruire carceri in quelle stesse città seppur in aree periferiche. Non se ne fece nulla. Ancora più indietro nel tempo erano state evocate ipotesi di project financing. Questa è una procedura finanziaria difficile da applicare al mondo penitenziario, in quanto l'industria privata potrebbe farsi coinvolgere

solo nel caso le sia affidata anche la gestione della sicurezza del carcere. Da tutto il resto non conseguirebbe alcun guadagno salvo tariffe costose che non converrebbero allo Stato. Una società che investe fondi per costruire una autostrada ottiene il profitto dagli introiti del pedaggio. Analogamente nel caso delle carceri il guadagno potrebbe arrivare solo dalla gestione dei servizi dell'intera struttura. La custodia però è esplicitamente esclusa dal decreto sulle liberalizzazioni. Ad occhio lo deve essere anche l'offerta sanitaria visti i vincoli costituzionali. Sul tema della fattibilità economica del project financing in questo campo, c'è una sezione a questo dedicata nella Relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009. Ecco alcuni stralci significativi: «Sono giunte alcune proposte per la realizzazione di istituti in project financing, che tuttavia sono risultate impraticabili in quanto non sostenibili per la parte finanziaria a carico dello Stato. Tale strumento finanziario, infatti, prevede sostanzialmente la possibilità che il realizzatore privato dell'opera recuperi il capitale investito attraverso la gestione del servizio o dei servizi dalla stessa offerta, sempreché tale gestione produca redditi. Tuttavia, nel caso di un istituto penitenziario si è accertato che i servizi appaltabili al privato sono marginali e, comunque, insufficienti a produrre redditi di gestione tali da consentire il rientro dei cospicui capitali investiti. In pratica, l'operazione si dimostra fattibile qualora lo Stato partecipi al finanziamento dell'opera nella fase di costruzione con un cospicuo contributo finanziario pari al 60-70% del costo di costruzione e, in fase di funzionamento, con una rata annuale mediamente di 4-5 milioni di euro, per un periodo determinato in 30 anni per piccoli penitenziari ed in 40 anni per quelli grandi». In un periodo di assenza di liquidità non ci si può permettere di aumentare l'edilizia penitenziaria, privata o pubblica che sia. Conviene evidentemente ridurre i flussi di detenzione. Inoltre c'è il tema diritti umani che va considerato. Le Nazioni Unite dal 1988 hanno ribadito il loro no alla privatizzazione del sistema penitenziario.

**Patrizio Gonnella**

© Riproduzione riservata

